

# IRAQ

Quattordici anni di missioni italiane



A cura di

Fabio Alberti Alfio Nicotra Martina Pignatti Enrico Piovesana Francesco Vignarca



**UN PONTE PER...**  
Costruiamo Ponti. Non Muri.



**MIL.€X**  
OSSERVATORIO SULLE SPESE MILITARI ITALIANE

# INDICE

Pag 1	<b>PERCHÉ QUESTA RICERCA</b>
Pag 3	<b>ALLE RADICI DELLA GUERRA</b>
Pag 8	<b>NOTA METODOLOGICA</b>
Pag 10	<b>COSTO MISSIONI 2003-2017</b>
Pag 16	<b>ALTERNATIVE POSSIBILI</b>
Pag 19	<b>Appendice 1 - I DOCUMENTI POLITICI</b>
Pag 27	<b>Appendice 2 - IL CASO AEGIS</b>
Pag 31	<b>Appendice 3 - LA STORIA DI UN PONTE PER...</b>
Pag 38	<b>Appendice 4 - L'OSSERVATORIO MIL€X</b>

2 giugno 2017

## PERCHÉ QUESTA RICERCA

(a cura di MIL€X)

Prima di iniziare un lavoro di analisi di una qualsiasi porzione di spesa pubblica, con tutte le difficoltà di reperimento dati e valutazioni su cosa occorre considerare (lo spiegheremo più avanti), è sempre utile - o meglio, fondamentale - dichiarare e articolare la prospettiva in cui ci si sta muovendo.

Questo lavoro di analisi delle spese di natura militare (e collegate) che l'Italia ha dovuto sostenere per il suo intervento nel teatro iracheno a seguito della guerra che ha posto fine al regime di Saddam Hussein è compiuto dall'**Osservatorio MIL€X** in collaborazione e su stimolo dell'associazione **Un Ponte per...** .Una importante realtà della società civile italiana che, fin dalla propria fondazione, si è occupata di assistere e supportare la popolazione dell'Iraq (lo vedrete nella sezione dedicata alla "storia" di tali interventi). Ed è naturale, in questo contesto, che di fianco ai dati e all'analisi dei **costi finanziari e militari** delle operazioni condotte dall'Italia tra il Tigri e l'Eufrate ci siano poi anche delle valutazioni legate a **possibili usi alternativi di tali fondi**, che probabilmente sarebbero stati molto più efficaci. Dunque non solo un approfondimento legato alla spesa sostenuta, già questo lavoro non facile e di interesse pubblico notevole vista l'endemica difficoltà di raccolta di tali cifre e la scarsa trasparenza per tutto quello che riguarda la spesa militare. Ma anche una proposta positiva e alternativa, che deve essere vista non tanto come "rivendicazione" di quanto non si è voluto fare nel passato, ma come **traccia di lavoro per gli interventi che saranno ancora necessari in futuro**.

Entrambi i binari di lavoro sono fondamentali e vanno continuati. Da un lato perché senza una conoscenza diretta della grandezza, della dinamica, della qualità della spesa militare (così come di tutta la spesa pubblica) non si può **capire se uno Stato sta lavorando bene o meno**. In particolare su situazioni così complesse e delicate come gli interventi internazionali in zone di crisi o conflitto. Questa è lo scopo dell'Osservatorio MIL€X, che si è costituito proprio per fornire all'opinione pubblica (ma anche al

Parlamento) degli strumenti di comprensione ed analisi che non sono garantiti dalla documentazione ufficiale. Un lavoro che verrà continuato con i Rapporti annuali sulla spesa militare italiana, ma che si prefigge anche di effettuare analisi su specifici temi o casi come in questo lavoro dedicato ai quattordici anni di missioni militari in Iraq che è il primo di tale serie di approfondimenti specifici.

Dall'altro lato è però anche importante pensare ad **alternative più giuste ed efficaci** nell'utilizzo di tali fondi, sia in termini "specifici" per quanto riguarda un dispiegamento di natura militare sia in termini completamente differenti con lo spostamento complessivo delle riforme su altre tipologie di intervento.

Il dossier che avete fra le mani diventa dunque utile se letto avendo in mente entrambi i pilastri, ed è in tale prospettiva che lo vogliamo presentare e diffondere, avendo come destinatari sia gli operatori e tecnici delle materie in oggetto (conoscitori del bilancio statale, professionisti dell'ambito militare, operatori e volontari delle organizzazioni di intervento internazionale) sia i cittadini e le cittadine di questo Paese, che hanno il diritto, ma forse anche il dovere, di capire come il proprio Stato ha modellato gli interventi nelle crisi globali che hanno accompagnato gli ultimi lustri.

## ALLE RADICI DELLA GUERRA

(a cura di Un Ponte Per...)

Quando comincia davvero la guerra del Golfo? E quando il coinvolgimento italiano in quel conflitto? Formalmente nella notte tra il 16 e il 17 gennaio 1991 cominciò la guerra per “liberare” il Kuwait, invaso dall’esercito iracheno il 2 agosto 1990, da parte della più grande coalizione armata dalla fine della seconda guerra mondiale. Questo ci racconta la versione ufficiale. Per noi che siamo nati proprio in quei giorni del gennaio del ‘91, la guerra ha ben altre radici e anche date d’inizio.

“Il medio oriente è l’area strategicamente più importante al mondo” amava dire Eisenhower. Ed è per questo che, di ritorno da Yalta a bordo della USS Quincey, con le rovine della seconda guerra mondiale ancora fumanti, il presidente degli Stati Uniti, Roosevelt, stringeva **un patto di ferro con la monarchia saudita**. Lo stesso patto che l’attuale presidente Trump ha rinverdito in questi giorni. Gli Usa avrebbero difeso la dittatura religiosa contro tutti i nemici interni ed esterni in cambio del sostanziale controllo della politica petrolifera ed estera. Era l’epoca delle “sette sorelle”, le major statunitensi che controllavano di fatto tutta l’energia del pianeta. Una strategia a cui l’Italia dell’Eni di Mattei si contrapponeva siglando accordi autonomi direttamente con i paesi produttori. Tra questi gli accordi con l’Iraq che, dicono alcuni, gli costarono la vita. **Assassinato Mattei**, comunque, l’Italia si mette in riga.

Un mettersi in riga che diventerà molto profittevole quando, con **l’appoggio della CIA al colpo di stato di Saddam Hussein** nel 1979, questo diviene il baluardo dell’occidente nell’area. “E’ un bastardo- diceva Donald Rumsfeld - ma è il nostro bastardo”. Si trattava allora di contenere il maggiore competitor dei sauditi, l’Iran che si era appena liberato dello Scia. Comincia così l’interminabile guerra che da ormai 37 anni, affligge gli Iracheni senza interruzione e a cui l’Italia partecipa da allora.

Un metro di ghiaccio non si forma infatti in una sola notte, e sono molte le notti gelide

che dal 1980 in poi, costringono i popoli del Golfo ad una guerra per procura sanguinosa e crudele.

Non si capiscono le ragioni dei pacifisti, né l'ipocrisia dell'occidente se non si ha in mente la guerra tra l'Iran e l'Iraq. Il regime di Saddam Hussein venne spinto a combattere Teheran per conto dell'occidente che temeva l'espandersi della rivoluzione islamica degli ayatollah. Ma non si tratta di una passeggiata e la guerra dura 8 anni e costa oltre duecentomila morti e un numero sterminato e mai censito di orfani, vedove, invalidi.

**Le commesse militari** (comprese quelle chimiche usate per gasare i kurdi ad Halabia nel 1988) diventano **uno straordinario affare economico** e l'Italia è in prima fila in questo particolare e vergognoso business, divenendone per un periodo il principale fornitore. Con i lucrosi affari si alimenta un vorticoso giro di tangenti che coinvolge la classe politica, il sistema bancario ed imprenditoriale italiano. Nel 1980, con l'ordine iracheno di un'intera flotta da guerra ai Cantieri Navali Riuniti, prende avvio la storia misteriosa di una megatangente da 135 miliardi di lire che prende le vie di conti bancari fantasma e società fittizie nel dedalo lussemburghese-svizzero-panamense, con il beneplacito dell'allora Presidente del Consiglio Spadolini. Al confronto lo scandalo Lockheed appare una mancia. Anche la Oto Melara è parte dell'affare: si parla di fornitura di munizionamento per l'artiglieria e per i carri essenziale per la conduzione della guerra all'Iran. La bresciana Valsella sarà accusata di aver fornito 9 milioni di mine antiuomo. Alla fine degli anni ottanta ci fu il famoso scandalo della BNL di Atlanta. La filiale di Atlanta della banca italiana prestò all'Iraq più di 2 miliardi di dollari senza autorizzazioni della sede centrale e violando le leggi statunitensi. Quello della BNL Atlanta è un autentico intrigo internazionale in cui i complotti dei servizi segreti americani, inglesi e israeliani si mescolano con la megalomania di Saddam Hussein, l'avidità dei mercanti di armi, gli obiettivi di politica estera di Ronald Reagan e George Bush. Sul reale svolgimento dei fatti la ragion di Stato ha steso una spessa cortina di disinformazione e depistaggi cui né la magistratura, né le commissioni d'inchiesta parlamentari, né la stampa sono venute a capo.

L'occidente faceva contemporaneamente il doppio gioco armando anche l'Iran affinché la guerra si prolungasse. Nel gennaio 1986 membri della Amministrazione Reagan assicuravano segretamente la vendita a Teheran di importanti forniture militari

(cosiddetto scandalo Irangate o Iran-Contras) il cui massimo artefice fu John Negroponte, che dal 2004 al 2005 ha diretto le forze d'occupazione statunitensi in Iraq e che all'epoca organizzava gli squadroni della morte controrivoluzionari in Nicaragua. L'operazione usava i fondi neri creati con la vendita di armi all'Iran per finanziare i "contras" (guerriglieri anti-sandinisti) usando il porto italiano di Talamone. Anche in questo caso l'Italia ne approfitta.

Mentre riempiamo i contendenti di armi per scannarsi scopriamo che, allargandosi la guerra alla componente marittima, il naviglio commerciale e le vie del petrolio sono messe in serio pericolo. Il 15 settembre 1987, salpa dai porti militari di Taranto e di Augusta, al comando dell'ammiraglio Angelo Mariani, **la prima missione navale di guerra della Marina italiana dalla fine del secondo conflitto mondiale**. Alla volta del Golfo partono otto navi (Grecale, Scirocco, Perseo, Sapri, Milazzo, Vieste, Anteo e Vesuvio) con oltre mille marinai destinati alla scorta delle nostre petroliere. La partenza delle navi avvenne in un clima quasi festoso, con tanto di ripresa diretta tv ed in mezzo a migliaia di persone (in gran parte familiari: mamme, fratelli e fidanzate) accorse lungo le banchine a salutare i marinai. La decisione di inviare le unità della Marina militare nelle acque medio-orientali era stata presa dall'allora governo Gorla, dopo un vivace confronto politico e non senza accese polemiche da parte dei partiti di opposizione e di movimenti pacifisti, in seguito al moltiplicarsi in quelle acque di attacchi contro le navi mercantili (il caso che spinse l'Italia fu l'incidente, avvenuto il 4 settembre 1987 tra la Jolly Rubino ed alcune motovedette iraniane). L'Italia rompeva il tabù del limite territoriale della NATO e faceva le prove nel caldissimo mare del Golfo per ciò che diventerà poi una consuetudine dell'intervento militare in spregio all'art. 11 della Costituzione. Dopo l'invasione del Kuwait del 2 agosto del 1990 la Marina Italiana - che era stata ritirata nel 1988 - torna di nuovo nel Golfo Persico.

L'invasione del Kuwait è uno strascico della guerra Iran-Iraq che era stata finanziata massicciamente dal piccolo emirato e dall'Arabia Saudita, con i quali l'Iraq ha una controversia finanziaria che decide di risolvere con l'esercito. I tentativi di soluzione politico-diplomatica del conflitto si scontrano con l'intransigenza di Saddam e degli USA che, concluso lo scontro con Teheran intravedono la possibilità di ridimensionare l'Iraq che poteva far ombra alla monarchia saudita. E così, dopo un breve periodo di pressioni diplomatiche il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nel novembre del 1990 autorizzava gli stati membri a intervenire per ristabilire la legalità nell'area. Ma ciò che ne

seguì non fu una missione per ristabilire la legalità, ma una vera e propria guerra di distruzione totale.

Fu l'inizio di una stagione d'ipocrisie, con la guerra che tornava strumento "normale" della politica italiana, ma che occorreva, per pudore, occultare con l'ipocrisia di "operazione di polizia internazionale". L'eufemismo usato dal Presidente del Consiglio Andreotti consentì di ottenere dal Parlamento una rapida approvazione della decisione aggirando l'obbligo costituzionale di dichiarare lo "stato di guerra". Tutti i sondaggi davano il 70 per cento della popolazione contrario all'intervento militare dell'Italia in questo segnando in modo clamoroso la distanza tra il Paese reale - fortemente pacifista - e il Paese legale invece prigioniero di una turbe bellicista che ci avrebbe, da lì ai giorni d'oggi, portato a vivere una condizione permanente fuori dai confini nazionali delle nostre truppe militari. Seguiranno infatti le "guerre umanitarie" le guerre "contro il terrorismo" e via mascherando.

Ricordiamo di quei giorni i linciaggi mediatici contro il "pacifismo imbecille" e la propaganda bellicistica tesa a giustificare già questa come guerra al terrore, alle dittature, per la nostra sicurezza. Un Ponte Per nasce in quei giorni tra gennaio e febbraio 1991 perché sentivamo forte l'esigenza di dare continuità alla mobilitazione pacifista (che pure in quel periodo fu imponente, specialmente dopo l'abbattimento dei tornado con l'arresto dei due piloti italiani Bellini e Cocciolone apparsi, con il loro volto tumefatto, su tutte le Tv).

La seconda guerra del Golfo durerà "solo" 42 giorni durante i quali verranno scaricate sull'Iraq più bombe che in tutta la seconda guerra mondiale, che "riporteranno il paese all'era preindustriale", come commentò l'inviato speciale dell'Onu, Marti Ahtisaari. La guerra si concluse, dopo lo sterminio dell'esercito iracheno in fuga sull'"autostrada della morte", con il via libera del comando statunitense alla repressione nel sangue dell'insurrezione che aveva visto sollevarsi le popolazioni, soprattutto nel sud del paese.

Questa volta **l'Italia partecipa direttamente** con 3200 uomini, 9 unità navali e schierando 10 cacciabombardieri Tornado che compiono 2.326 sortite per 4.500 ore di volo in missioni di bombardamento in particolare sulla storica città di Bassora, da dove partiva Sindbad il marinaio ne "le mille e una notte". E' la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale che velivoli da combattimento italiani sono impiegati in

bombardamento. Il nostro esercito ha compiuto, inoltre, 384 sortite di ricognizione con F104 schierati in Turchia e 4.000 ore di trasporto truppe e mezzi logistici. Non è dato sapere quante furono le vittime civili di questa attività del nostro paese. Così come è difficile ricostruire il costo totale dell'operazione italiana. Probabilmente meno di quanto sia fruttato il traffico di armi che l'ha preceduta.

Molto più a lungo dei 42 giorni di bombardamento durò il crudele embargo economico che seguì la guerra e che ha inflitto un numero infinitamente maggiore di vittime alla popolazione civile. La valutazione del numero di decessi imputabili direttamente o indirettamente all'embargo è stata fatta da diversi enti ed oscilla tra uno e due milioni di morti. Per oltre un decennio in Iraq non è stato più possibile importare nulla, nemmeno cibo e medicine a sufficienza per curare e sfamare la popolazione. Anche in questo caso **l'Italia fa la sua parte**, interrompe tutti i rapporti economici e congela i fondi iracheni nelle proprie banche, contribuendo a far sprofondare il paese nella fame. La complicità italiana in questo, che a ragione è stato definito un moderno genocidio, a differenza di altri paesi, è stata totale, rotta solo dal "contrabbando etico", l'importazione illegale di datteri coltivati nella periferia di Bassora organizzata da Un ponte per..., che per quattro anni sono stati venduti nelle botteghe del commercio equo e solidale.

Sono stati questi, i 13 anni di embargo che hanno preceduto **la terza guerra del Golfo**, gli anni in cui è nata ed è cresciuto Un ponte per..., una delle pochissime ONG a livello internazionale che ha deciso di stare dalla parte delle popolazioni colpite dalle sanzioni economiche dopo 10 anni di guerra, nonostante il regime cui era sottoposta. E fu proprio la consapevolezza della complicità italiana nelle sofferenze di uomini e donne colpevoli di essere nati nella terra del petrolio che spinse un primo gruppo di pacifisti a dare vita all'associazione: "dobbiamo fare qualcosa - si disse - per risarcire le popolazioni di **quello che i nostri governi gli hanno fatto**".

Dal **2003** inizia un'altra storia, con interventi militari massicci che sono oggetto di indagine dei **prossimi capitoli** e che proseguiranno nel solco di errori del periodo precedente.

## NOTA METODOLOGICA

Partiamo dalla premessa che calcolare in modo preciso ed esaustivo il costo finanziario di una campagna militare all'estero è molto difficile, dato che ai costi ufficiali "diretti" si aggiungono **costi "indiretti"** che non sono riportati nei documenti pubblici e che sono quindi impossibili da quantificare. Ci riferiamo a costi sistemici (acquisizione nuovi mezzi da combattimento e nuovi armamenti, aggiornamento sistemi d'arma esistenti in relazione alle esigenze emerse nel corso dell'impiego in teatro operativo, ripristino scorte munizioni, addestramento specifico del personale e costi sanitari delle cure per i reduci feriti e mutilati) che l'apparato della Difesa e altre amministrazioni pubbliche devono sostenere per **esigenze direttamente connesse** alle operazioni in corso, ma che non figurano come tali e che quindi non sono computabili. In altri Paesi (ad esempio negli Stati Uniti), l'esistenza di sistemi diversi e di una maggiore trasparenza in materia hanno reso possibile approfondire alcuni di questi aspetti, in particolare i costi dell'assistenza sanitaria ai reduci. Non in Italia.

Anche attendendosi ai soli costi ufficiali diretti, riportati nei decreti di rifinanziamento approvati negli anni dal Parlamento (redatti ogni anno con criteri diversi, dal 2017 sostituiti da più dettagliate deliberazioni del governo), si incontrano non pochi problemi a calcolare i **"costi aggiuntivi"** delle singole missioni, dato che questi – salvo rarissimi casi – vengono indicati nel loro complesso, senza distinzione tra missione e missione. Ci riferiamo ai costi logistici di trasporto truppe, mezzi e materiali da e per l'Italia, costruzione di basi e altre infrastrutture militari in teatro e supporto della Task Force Air (Emirati, Qatar e Bahrein), ai costi del supporto operativo degli ufficiali di collegamento distaccati presso Comando Centrale USA di Tampa, Florida, del supporto d'intelligence degli agenti AISE, della protezione attiva e passiva delle basi, del supporto sanitario del personale della Croce Rossa Italiana, della protezione delle sedi diplomatiche nazionali e delle attività umanitarie militari strumentali (CIMIC, classificate all'estero, con più realismo, come *Psy Ops*, cioè guerra psicologica: aiuti in cambio di informazioni). Per ottenere una stima attendibile di questi costi aggiuntivi per le sole missioni in Iraq,

abbiamo prima calcolato il costo percentuale annuo di tale missioni (comprese le attività di addestramento militare e le forniture di armi alle forze armate irachene) sul costo totale lordo (cioè comprensivo dei costi extra totali) di tutte le missioni, applicando poi per ogni anno questo rapporto ai costi extra complessivi (noti per gli anni 2010-2017, stimati per gli anni precedenti in base alla loro incidenza dell'ultimo anno, andando indietro nel tempo, per cui è disponibile il dato certo<sup>1</sup>).

Per quanto riguarda invece il **costo delle iniziative italiane di cooperazione civile, ricostruzione e sminamento umanitario in Iraq**, fino al 2007 esso era indicato separatamente nei decreti di rifinanziamento missioni, mentre per gli anni successivi è riportato solo il costo complessivo per tutti i Paesi interessati da iniziative di cooperazione civile, su cui è impossibile calcolare la quota destinata all'Iraq anno per anno. Il dato totale dal 2003 è riportato nel sito internet dell'ambasciata italiana a Baghdad, in una pagina che sembra però essere aggiornata al 2013. La somma aggregata potrebbe inoltre escludere parte dei finanziamenti destinati all'Iraq tramite il canale multilaterale (es. agenzie delle Nazioni Unite). Questa mancanza di trasparenza sul sostegno dell'Italia all'Iraq in termini di cooperazione civile è in sé un segnale della mancanza di attenzione delle istituzioni a questo tipo di intervento.

---

<sup>1</sup>Nel 2010 i costi extra totali rappresentavano il 14,4 per cento del costo totale lordo delle missioni militari. Questa incidenza è stata utilizzata in proiezione anche per gli anni precedenti.

## COSTO MISSIONI 2003-2017

Quattordici anni di impegno militare italiano Iraq (2003-2017) sono costati al contribuente oltre **2,6 miliardi di euro** (tabella 1), a fronte di una spesa di **360 milioni** per iniziative di cooperazione e assistenza civile (tabella 2). Un rapporto di **1 a 7** emblematico della scelta politica nettamente **militarista** fatta dai successivi governi italiani, tutti desiderosi, in passato come oggi, di mostrarsi tra i più "volenterosi" delle varie colazioni militari a guida statunitense intervenute in Mesopotamia.

**Tabella 1 – Costo impegno militare italiano in Iraq (in €)**

ANNO	ANTICA BABILONIA	NATO TRAINING	PRIMA PARTHICA	FORNITURE MILITARI	TOTALE NETTO	STIMA COSTI AGGIUNTIVI	TOTALE LORDO	A valori 2010
<b>2003</b>	232.451.241	-	-	-	232.451.241	33.472.979	<b>265.924.220</b>	303.927.200
<b>2004</b>	494.001.647	556.788	-	-	494.558.435	71.216.415	<b>565.774.850</b>	630.711.764
<b>2005</b>	480.777.988	1.861.839	-	100.000	482.739.827	69.514.535	<b>552.254.362</b>	604.230.183
<b>2006</b>	320.395.519	1.091.565	-	-	321.487.084	46.294.140	<b>367.781.224</b>	394.896.726
<b>2007</b>	-	10.389.747	-	-	10.389.747	1.496.124	<b>11.885.871</b>	12.458.859
<b>2008</b>	-	9.874.823	-	-	9.874.823	1.421.975	<b>11.296.798</b>	11.554.763
<b>2009</b>	-	7.791.072	-	-	7.791.072	1.121.914	<b>8.912.986</b>	8.941.459
<b>2010</b>	-	9.947.672	-	-	9.947.672	1.430.193	<b>11.377.865</b>	11.377.865
<b>2011</b>	-	8.347.804	-	-	8.347.804	1.095.064	<b>9.442.868</b>	9.306.217
<b>2012</b>	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>2013</b>	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>2014</b>	-	-	2.219.355	1.965.886	4.185.241	784.059	<b>4.969.300</b>	4.731.758
<b>2015</b>	-	-	197.769.923	1.322.500	199.092.423	23.577.656	<b>222.670.079</b>	210.816.278
<b>2016</b>	-	-	253.875.400	647.000	254.522.400	27.649.604	<b>282.172.004</b>	264.667.918
<b>2017</b>	-	-	300.723.249	-	300.723.249	33.336.988	<b>334.060.237</b>	313.337.347
<b>TOTALE</b>	1.527.626.395	49.861.310	754.587.927	3.935.386	2.336.111.018	312.411.644	<b>2.648.522.662</b>	2.484.225.821

Elaborazione MIL€X su dati contenuti nei decreti di rifinanziamento approvati negli anni dal Parlamento<sup>2</sup>

<sup>2</sup> <http://www.camera.it/leg17/561?>

appro=app decreti legge di proroga delle missioni internazionali dalla xiv legislatura ad oggi

Tabella 2 – Costo impegno civile e cooperazione in Iraq (in €)

ANNO	EUJUST LEX	COOPERAZIONE
2003	-	21.554.000
2004	-	32.552.516
2005	150.000	38.000.226
2006	389.790	56.248.944
2007	236.335	30.000.000
2008	236.335	fraz. di 94.000.000
2009	236.335	fraz. di 79.800.000
2010	-	fraz. di 34.000.000
2011	-	fraz. di 20.450.000
2012	-	fraz. di 35.300.000
2013	20.348	fraz. di 44.850.000
2014	-	fraz. di 71.200.000
2015	-	fraz. di 108.200.000
2016	-	fraz. di 91.700.000
2017	-	fraz. di 111.000.000
<b>TOTALE</b>	<b>1.269.143</b>	<b>360.000.000**</b>

Elaborazione MILEX su dati contenuti nei decreti di rifinanziamento approvati negli anni dal Parlamento e su dati dell'Ambasciata d'Italia in Iraq (con i limiti descritti nella nota metodologica)<sup>3</sup>

Interventi, è il caso di ricordare, strettamente **concatenati** l'uno all'altro poiché quello odierno **anti-Daesh**<sup>4</sup> nasce dalla necessità di risolvere un problema creato dai **gravi errori** commessi durante il primo intervento di occupazione, in particolare dalla sciagurata decisione di smantellare completamente le forze armate irachene, in buona parte riversatesi nella **resistenza sunnita** prima e successivamente nelle **milizie del Califfato nero** – la cui ossatura strategico-militare è formata principalmente da ex ufficiali di Saddam.

Il primo intervento militare italiano in Iraq risale all'inizio degli anni '90 con la partecipazione attiva alla prima guerra del Golfo (operazioni **Desert Shield** e **Desert Storm**, 7 agosto 1990-16 gennaio 1991, almeno 20.000 soldati iracheni uccisi e 3.664

<sup>3</sup> [http://www.ambbaghdad.esteri.it/ambasciata\\_baghdad/it/i\\_rapporti\\_bilaterali/cooperazione%20allo%20sviluppo/cooperazione-allo-sviluppo.html](http://www.ambbaghdad.esteri.it/ambasciata_baghdad/it/i_rapporti_bilaterali/cooperazione%20allo%20sviluppo/cooperazione-allo-sviluppo.html)

<sup>4</sup> Adattamento dell'acronimo arabo Daish di *al-Dawla al-Islamiya fi al-Iraq wa al-Sham*, ovvero Stato Islamico dell'Iraq e della Levante/Siria, ISIS/L l'acronimo inglese

civili uccisi) scatenata dall'invasione irachena del Kuwait. L'impegno principale dell'Italia fu allora la partecipazione dei nostri Tornado ai bombardamenti aerei della Coalizione. L'Italia prese parte anche alla successiva operazione militare "umanitaria" a difesa della popolazione curdo-irachena (operazione **Provide Comfort**, marzo-luglio 1991), partecipando anche all'**embargo internazionale** che proseguì per tutti gli anni Novanta con gravissime conseguenze per la popolazione civile irachena (mezzo milione i bambini morti per mancanza di cibo e medicine<sup>5</sup>). Va ricordato anche il coinvolgimento italiano nel discusso programma ONU "petrolio in cambio di cibo" (**Oil-for-Food**, 1995-2003) e il connesso scandalo che riguardò l'allora presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni<sup>6</sup>.

Il secondo intervento militare italiano in Iraq fu la partecipazione all'operazione internazionale a guida americana *Iraqi Freedom* (operazione **Antica Babilonia**<sup>7</sup>, 2003-2006, 3.200 uomini, costo complessivo: **1,75 miliardi di euro**), decisa dal governo Berlusconi (Frattini agli Esteri, Martino alla Difesa) con l'avallo dell'Ulivo di Fassino e Rutelli (e l'opposizione di Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani e Verdi) su pressione di Bush e Blair. Pressioni interventiste che ebbero la meglio sul deciso **pacifismo dell'opinione pubblica italiana** (espresso nella storica manifestazione del 15 febbraio 2003<sup>8</sup> e con milioni di bandiere della pace esposte ai balconi) e sull'iniziale scelta non-belligerante dell'Italia (ufficializzata nelle dichiarazioni di Ciampi e Berlusconi alla vigilia dell'attacco anglo-americano del 20 marzo 2003), inducendo il Parlamento ad approvare, il **15 aprile 2003**, un massiccio intervento militare mascherato da missione umanitaria. Maschera che cadrà pochi mesi dopo l'avvio ufficiale della missione (15 luglio 2003), con l'attacco alla base "Maestrale" di Nassiriya del 12 novembre 2003 (19 morti italiani), i successivi rastrellamenti e torture di prigionieri<sup>9</sup> e la controffensiva lanciata il 6 aprile 2004 dalle



<sup>5</sup> <https://www.theguardian.com/theguardian/2000/mar/04/weekend7.weekend9>

<sup>6</sup> <http://www.repubblica.it/2005/b/sezioni/esteri/oilforfood/oilforfood/oilforfood.html>

<sup>7</sup> [http://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op\\_int\\_concluse/Iraq\\_AnticaBabilonia/Pagine/default.aspx](http://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op_int_concluse/Iraq_AnticaBabilonia/Pagine/default.aspx)

<sup>8</sup> [http://www.corriere.it/Primo\\_Piano/Cronache/2003/02\\_Febbraio/15/corteoroma.shtml](http://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2003/02_Febbraio/15/corteoroma.shtml)

<sup>9</sup> [http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Un-militare-confessa-Gli-italiani-torturavano-a-Nassiriya-de7c29fc-6ede-4cc8-81b1-0b222ff26570.html?refresh\\_ce](http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Un-militare-confessa-Gli-italiani-torturavano-a-Nassiriya-de7c29fc-6ede-4cc8-81b1-0b222ff26570.html?refresh_ce)

[http://www.corriere.it/Primo\\_Piano/Esteri/2004/05\\_Maggio/11/torture\\_italia.shtml](http://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri/2004/05_Maggio/11/torture_italia.shtml)

forze italiane (tre compagnie dell'11° Reggimento bersaglieri, una compagnia del 3° Reggimento Savoia Cavalleria e varie componenti della 132ª Brigata corazzata Ariete) culminata nella "battaglia dei ponti" (centinaia di morti iracheni).

Terminata la missione Antica Babilonia (20 gennaio 2006 l'annuncio del ritiro<sup>10</sup>, 1° dicembre 2006 l'ammainabandiera<sup>11</sup>), proseguì fino al 2011 la partecipazione di un piccolo contingente italiano (70 uomini, principalmente Carabinieri) alla **missione NATO di addestramento delle nuove forze armate irachene**<sup>12</sup> – costo complessivo, **50 milioni di euro** – avviata a Baghdad nel 2004. In ambito civile, proseguì fino al 2009 la partecipazione di alcuni esperti italiani alla **missione UE di ricostruzione dell'apparato giuridico iracheno EUJUST LEX**<sup>13</sup> avviata nel 2005.



Il secondo intervento militare italiano in Iraq (operazione **Prima Parthica**<sup>14</sup>, dal 2014, 1.500 uomini, costo ad oggi: quasi **850 milioni di euro**) si sviluppa questa volta in maniera molto graduale, iniziando con un semplice invio di armi deciso dal governo Renzi (Mogherini agli Esteri, Pinotti alla Difesa) senza un dibattito nelle aule parlamentari, solo con un'informativa alle commissioni Esteri e Difesa (20 agosto 2014) che approvano con una risoluzione unitaria (PD, NCD e FI, contrari M5S e SEL). La successiva decisione del governo di partecipare indirettamente alle **offensive terrestri** (con l'invio a Erbil a Baghdad di 280 soldati istruttori, consiglieri militari e forze speciali) e alla campagna di **bombardamenti aerei** della Coalizione (con lo schieramento in Kuwait di aerei da ricognizione e rifornimento in volo e 220 uomini dell'Aeronautica) viene semplicemente comunicata alle commissioni (16 ottobre e 17 dicembre 2014), senza il voto di una nuova risoluzione.



<sup>10</sup> [http://www.corriere.it/Primo\\_Piano/Politica/2006/01\\_Gennaio/19/martino.html](http://www.corriere.it/Primo_Piano/Politica/2006/01_Gennaio/19/martino.html)

<sup>11</sup> [http://www.corriere.it/Primo\\_Piano/Esteri/2006/12\\_Dicembre/01/nasiriya.shtml](http://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri/2006/12_Dicembre/01/nasiriya.shtml)

<sup>12</sup> [http://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op\\_int\\_conclude/IraqNTMI/Pagine/default.aspx](http://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op_int_conclude/IraqNTMI/Pagine/default.aspx)

<sup>13</sup> [http://www.eeas.europa.eu/archives/csdp/missions-and-operations/eujust-lex-iraq/pdf/facsheet\\_eujust-lex\\_iraq\\_en.pdf](http://www.eeas.europa.eu/archives/csdp/missions-and-operations/eujust-lex-iraq/pdf/facsheet_eujust-lex_iraq_en.pdf)

<sup>14</sup> [http://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op\\_intern\\_corso/Prima\\_Parthica/Pagine/default.aspx](http://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op_intern_corso/Prima_Parthica/Pagine/default.aspx)

Lo stesso procedimento – informative alle commissioni competenti (19 marzo e 29 luglio 2015) senza il voto di una risoluzione – viene seguito anche quando il governo decide un'ulteriore escalation dell'intervento con l'invio a Erbil di otto elicotteri da combattimento e da trasporto per condurre **operazioni di recupero personale in zona di combattimento** (operazioni CSAR, *Combat Search and Rescue*) con un contingente di 130 militari. I dettagli in merito a questa decisione vennero poi forniti in televisione dal ministro della Difesa Pinotti il 2 febbraio 2016, ospite del programma "Otto e Mezzo" di Lilly Gruber.

Direttamente in televisione, senza alcuna comunicazione formale alle commissioni parlamentari competenti, venne annunciata anche la successiva decisione del governo di incrementare il contingente militare italiano schierato in Iraq con l'invio di **500 soldati a protezione della diga di Mosul**. Il presidente del consiglio Renzi ne diede notizia il 15 dicembre 2015, ospite del programma "Porta a Porta" di Bruno Vespa.

Nessuna comunicazione al Parlamento nemmeno per la decisione del governo di inviare, nell'estate del 2015, un commando di **forze speciali** (una trentina di incursori del 9° Reggimento Col Moschin inquadrati nella **Task Force 44**) nella provincia di Al-Anbar, presso l'aeroporto militare di Taqaddum, tra Ramadi e Falluja, allo scopo di assistere in prima linea le forze speciali irachene impegnate contro Daesh su questi due fronti. La notizia, trapelata sulla stampa<sup>15</sup>, venne smentita dalla Difesa (come da prassi per le operazioni segrete, come avvenne anche per l'operazione "Sarissa" della Task Force 45 in Afghanistan) ma la presenza di forze speciali italiane a Camp Manion, Taqaddum, venne successivamente confermata dal sito web dei *Marines* a febbraio<sup>16</sup> e aprile<sup>17</sup> 2016, costringendo la Difesa a un'ammissione parziale. Successivamente trapelerà<sup>18</sup> anche il nome dell'operazione segreta italiana: **operazione**



<sup>15</sup> <http://www.ilfoglio.it/esteri/2015/06/27/news/forze-speciali-italiane-a-ramadi-in-iraq-contro-lo-stato-islamico-85197/>

<sup>16</sup> <http://www.marines.mil/News/News-Display/Article/651765/task-force-al-taqaddum-role-of-us-troops-during-operations-in-anbar-province/>

<sup>17</sup> <http://www.marines.mil/News/News-Display/Article/712317/iraqi-coalition-forces-turning-tide-in-fight-to-defeat-isis/>

<sup>18</sup> <http://www.ilfattoquotidiano.it/premium/articoli/silenzio-si-combatte-la-centuria-italiana-sui-fronti-anti-isis/>

**“Centuria”**. Dopo l’impiego nella provincia di Al Anbar, le forze speciali italiane (9° Reggimento d’assalto paracadutisti Col Moschin, incursori del Comsubin della Marina e commando del 17° Stormo dell’Aeronautica) sono state rischierate sul fronte di **Mosul**, presso il comando avanzato delle forze d’élite irachene della *Rapid Response Division*, per fornire loro assistenza nell’offensiva contro la “capitale” irachena dell’ISIS iniziata nell’ottobre del 2016<sup>19</sup>. Operazione che nei primi sei mesi ha causato almeno 1.500 morti tra la popolazione civile secondo i dati della missione Onu in Iraq (UNAMI)<sup>20</sup>, molti di più secondo fonti militari irachene (quasi 4.000 solo tra febbraio e marzo 2017<sup>21</sup>), in gran parte vittime dei raid aerei della Coalizione<sup>22</sup> (cui partecipano anche aerei italiani in missioni di ricognizione e designazione obiettivi) e di indiscriminati bombardamenti d’artiglieria condotti dalle forze irachene e curde (addestrate, lo ricordiamo, dagli italiani), accusate di adottare in aree densamente popolate tattiche di “terra bruciata” ad alto rischio di “effetti collaterali”<sup>23</sup>.

Forze speciali a parte, nel corso del 2016 la consistenza del contingente militare italiano impegnato in Iraq è incrementata fino a **1.400 uomini**: 400 soldati e istruttori al Kurdistan Training Coordination Center (KTCC) di Erbil, dove sono basati anche i 130 uomini del Task Group Personnel Recovery, 500 soldati della Task Force Praesidium a Mosul, 90 addestratori della Task Force Carabinieri a Baghdad e 280 uomini dell’Aeronautica nella Task Force Air in Kuwait. Nel corso del 2017, secondo la deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell’Italia alle missioni internazionali<sup>24</sup> (approvata dal Parlamento l’8 marzo 2017 con il voto contrario di M5S e SEL<sup>25</sup>) si prevede un ulteriore incremento fino a **1.500 uomini**.

---

<sup>19</sup> <http://www.occhidellaguerra.it/battaglia-mosul/> e <http://www.occhidellaguerra.it/italiani-diga-di-mosul/>

<sup>20</sup> [http://www.uniraq.org/index.php?option=com\\_k2&view=item&id=7228:un-casualties-figures-for-iraq-for-the-month-of-april-2017&Itemid=633&lang=en](http://www.uniraq.org/index.php?option=com_k2&view=item&id=7228:un-casualties-figures-for-iraq-for-the-month-of-april-2017&Itemid=633&lang=en)

<sup>21</sup> <http://aa.com.tr/en/middle-east/4-000-iraqi-civilians-killed-in-western-mosul-campaign-army-source/778777>

<sup>22</sup> <http://www.independent.co.uk/news/world/americas/mosul-us-air-strike-civilian-deaths-pentagon-latest-toll-a7755866.html>

<sup>23</sup> <http://www.thebaghdadpost.com/en/story/8191/Armed-Forces-should-abandon-scorched-earth-policy-in-Mosul-sources>

<sup>24</sup> <http://www.camera.it/dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/250/001/INTERO.pdf>

<sup>25</sup> Camera: <http://www.camera.it/leg17/410?idSeduta=0755&tipo=stenografico#sed0755.stenografico.tit00040.sub00030> (Cfr. votazione n. 35 su Risoluzione Garofani e altri 6-00290 parte seconda comprendente missione n. 19, Iraq: <http://documenti.camera.it/leg17/resoconti/assemblea/html/sed0755/v003.pdf>) – Senato: <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=17&id=1008303> (Cfr. votazione n. 1 sul testo della risoluzione del Documento XXIV n. 71: [http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/Votel/0780/vot\\_0.htm](http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/Votel/0780/vot_0.htm))

## ALTERNATIVE POSSIBILI

Abbiamo provato a chiedere alle associazioni e sindacati dell'**Iraqi Social Forum**, con sede a Baghdad ma ramificato in tutto il Paese, cosa avrebbe potuto fare l'Italia per l'Iraq destinando alla cooperazione civile quei **2,6 miliardi di euro** che ha speso in usi militari. Il gruppo di lavoro su "Diritti sociali ed economici" del Forum si è subito messo al lavoro interpellando associazioni attive nei campi più disparati, e ne è emerso un quadro molto interessante. In un paese dove il 18 per cento dei giovani (15-24 anni) è disoccupato, dove il 23 per cento della popolazione vive con meno di 2 euro al giorno, e sono oltre 3,1 milioni gli sfollati interni a causa del conflitto in corso, i bisogni sono immensi.

La premessa che ci viene dai giovani attivisti iracheni è però che quelli indicati sono i costi delle attività se venissero gestite da istituzioni o organizzazioni di società civile che lavorano con **trasparenza**. Se quei soldi fossero transitati dalle casse del governo nazionale, una buona parte in realtà sarebbe finita nelle tasche dei politici iracheni, alimentando la **corruzione**. La cooperazione bilaterale quindi non può prescindere da un attento monitoraggio della trasparenza tra governi, anche se l'Italia ha purtroppo poco da insegnare in questo campo. Risale al marzo 2017 l'ultimo **scandalo "Visagate"**: funzionari del Consolato italiano a Erbil avrebbero chiesto in oltre 150 casi cifre fino a 10.000 euro per emettere visti Schengen che dovrebbero costarne 90 ciascuno. L'ex ministro dell'ambiente Clini è accusato dalla Procura di Roma di aver ricevuto nel 2011 una mazzetta per oltre 1 milione di Euro su un finanziamento erogato dal Ministero dell'Ambiente a una società irachena per un progetto di bonifica ambientale e gestione dei bacini idrografici di Tigri e Eufrate.

Tralasciando queste cattive abitudini, ecco dunque un'ipotesi di spesa in cooperazione civile secondo l'Iraqi Social Forum, per programmi che avrebbero potuto coprire **tutti i 18 governatorati dell'Iraq, dal 2003 ad oggi** (tabella 3).

Tabella 3 – Ipotesi di spesa per programmi di cooperazione (in €)

Attività	Costo
1) Attività di sostegno e formazione alle istituzioni finanziarie e alle principali banche irachene per migliorare l'accesso al credito della popolazione e rilanciare l'economia	162.000.000
2) Attività di sostegno e formazione al sistema giuridico per migliorare il funzionamento dei tribunali	180.000.000
3) Sostegno al Ministero dell'Educazione e programmi annuali per rinnovare i curricula scolastici e i metodi educativi	280.000.000
4) Formazione e aggiornamento per gli insegnanti per migliorare le loro conoscenze e abilità, introducendo nuove metodologie interattive	198.000.000
5) Sostegno al Sistema Sanitario in ogni governatorato per garantire il diritto alla salute	360.000.000
6) Programmi per la produzione di energia rinnovabile in ogni governatorato che possano incentivare la nascita di un sistema energetico alternativo ai combustibili fossili	270.000.000
7) Formazione e sostegno alla società civile (ONG, sindacati e centri di ricerca) per il monitoraggio e la promozione dei diritti umani, sociali, culturali e politici	180.000.000
8) Sostegno ai giovani nelle organizzazioni di società civile per la loro partecipazione attiva alla vita sociale e politica, anche in funzione di prevenzione dell'estremismo violento	144.000.000
9) Sostegno alle donne nelle organizzazioni di società civile per la loro partecipazione attiva alla vita sociale e politica	144.000.000
10) Programmi ambientali e di gestione dell'acqua con soluzioni creative per la gestione dei bacini idrografici che rispettino l'ecosistema (no grandi dighe) e tutelino l'agricoltura	342.000.000
11) Formazione alla nonviolenza, alla mediazione e al peacebuilding per migliaia di giovani in ogni governatorato, al fine di costruire un sistema di riconciliazione tra comunità che parta dal basso	360.000.000
<b>TOTALE</b>	<b>2.620.000.000</b>

Elaborazione Un Ponte Per... su informazioni fornite dall'Iraqi Social Forum

Stupisce che ancora oggi, nel 2017, la comunità internazionale non comprenda l'urgenza di aiutare l'Iraq a **uscire dalla sua dipendenza dal petrolio**, la cui estrazione e vendita frutta il 99 per cento degli introiti del bilancio pubblico e lo rende soggetto alle fluttuazioni del prezzo del greggio. Che i giovani iracheni vogliano investire sulle **energie rinnovabili** sembra incredibile ai più, ma tante sono le idee innovative degli

iracheni. Basterebbe **chiedere loro cosa vogliono** per costruire un altro futuro, invece di inviare in quegli scenari di conflitto ulteriori armi, eserciti e mercenari. **Basterebbe ascoltare.**

## Appendice 1 - I DOCUMENTI POLITICI

**19 marzo 2003 (vigilia dell'attacco anglo-americano) - Punti chiave del comunicato del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi - Consiglio Supremo della Difesa<sup>26</sup>**

- 1. esclusione della partecipazione alle azioni di guerra di militari italiani*
- 2. esclusione della fornitura e della messa a disposizione di armamenti e mezzi militari di qualsiasi tipo*
- 3. esclusione dell'uso di strutture militari quali basi di attacco diretto ad obiettivi iracheni*
- 4. qualificazione della posizione italiana - conformemente alle statuizioni che precedono - come non belligerante*

**19 marzo 2003 (vigilia dell'attacco anglo-americano) - Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri onorevole Silvio Berlusconi sulla crisi irachena alla Camera dei Deputati<sup>27</sup>**

*«L'Italia non parteciperà direttamente alle operazioni militari, non invierà perciò in Iraq né uomini né mezzi, come sin dall'inizio ho dichiarato pubblicamente e ho detto con franchezza e con lealtà agli amici americani, dalla prima conversazione con il Presidente americano George Bush».*

**15 aprile 2003 - Comunicazioni del Governo in merito ad un intervento di emergenza**

---

<sup>26</sup> <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=comunicato&key=21748>

<sup>27</sup> <http://legxiv.camera.it/chiosco.asp?sframeTitle=Resoconto%20stenografico&sMacrosezione=Docesta&source=/organiparlamentariSM/241/4405/5340/documentotesto.ASP&position=Organi%20Parlamentari/L%27assemblea/Il%20rapporto%20con%20il%20governo/Comunicazioni%20e%20informativa%20urgenti%20del%20Governo&content=/dati/leg14/lavori/stenografici/sed283/s030.htm#Titolo3%202>

**umanitaria in Iraq, Franco Frattini, Ministro degli affari esteri<sup>28</sup>**

*«Quella dell'Iraq di oggi è una missione italiana che ha scopo emergenziale ed umanitario per salvaguardare, mentre si definisce il quadro internazionale, le condizioni della popolazione civile. Dell'intervento complessivo italiano farà necessariamente parte una componente militare, che dovrà, in maniera quanto più possibile unitaria ed integrata, garantire la cornice di sicurezza essenziale per un aiuto effettivo e serio al popolo iracheno, e che dovrà contribuire, con capacità specifiche, alle attività di intervento più urgenti nel ripristino delle infrastrutture e dei servizi essenziali cui ho fatto riferimento. Il complesso delle forze messe a disposizione potrà assommare tra le 2 mila e 500 e le 3 mila unità».*

**14 maggio 2003 - Comunicazioni su "L'impiego di un contingente militare nell'ambito dell'intervento umanitario italiano in Iraq" del Ministro della difesa, On.le Prof. Antonio Martino<sup>29</sup>**

*«Dopo tre settimane di operazioni belliche, con le dichiarazioni formali del Presidente Bush del 1° maggio e, prima ancora, con la sconfitta della capacità militare irachena, si è determinato il sostanziale dissolvimento di una delle due parti del conflitto. Non la sconfitta di un paese, ma la sua liberazione dal regime, dal suo capo e dai suoi simboli. Il conflitto armato è dunque cessato. Ma permangono problemi di violenze, di attentati, di banditismo, di criminalità, di saccheggi. (...) E' stato disposto l'invio di un ospedale da campo a Baghdad, che opererà per un periodo iniziale di tre mesi, con 60 posti letto e la capacità di effettuare 400 interventi al giorno. La vigilanza interna dell'ospedale è affidata ad un'unità di trenta carabinieri. La prima aliquota di 15 Carabinieri, giunta a Baghdad il 7 maggio, rappresenta il primo segno concreto della presenza militare italiana in territorio iracheno, con evidenti scopi umanitari. (...) l'8 maggio, a Londra, presso il Ministero della Difesa britannico, si è tenuta una Conferenza per la definizione dei contributi delle*

---

<sup>28</sup> [http://legxiv.camera.it/\\_dati/leg14/lavori/stenografici/sed298/s050r.htm](http://legxiv.camera.it/_dati/leg14/lavori/stenografici/sed298/s050r.htm)

<sup>29</sup> [http://www.difesa.it/Ministro/Compiti\\_e\\_Activita/Documents/7875\\_Audizi\\_pdfpdf.pdf](http://www.difesa.it/Ministro/Compiti_e_Activita/Documents/7875_Audizi_pdfpdf.pdf)

*nazioni che hanno deciso di intervenire. Il contributo nazionale all'operazione, che ha ricevuto la denominazione di "Antica Babilonia", prevede un contingente di media dimensione e di elevata qualità, che consentirà una significativa autosufficienza in termini logistici, indispensabile per la distanza che separa il teatro di operazioni dall'Italia, ed una efficace capacità operativa, in termini di protezione, di mobilità, di assistenza. (...)*

*Per l'Esercito sono previsti:*

- un Comando di Brigata, con supporti, in grado di gestire unità di altre nazioni;*
- un'unità di manovra a livello di Reggimento;*
- un unità di supporto logistico a livello di Reggimento, con capacità di trasporto, manutenzione, rifornimento, viveri;*
- assetti aerei a livello di Squadrone, con elicotteri con funzioni di utility;*
- un'unità del genio, a livello di Battaglione, con capacità di interventi sulla viabilità, di sminamento e di supporto generale;*
- una compagnia di difesa NBC, con capacità di: verifica della presenza di aggressivi chimici e dei livelli di radioattività; delimitazione di aree contaminate ed analisi di agenti contaminati; controlli chimici e radioattivi su persone, mezzi e materiali; decontaminazione e bonifica di emergenza.*

*Per la Marina è previsto l'impiego di una unità navale anfibia per il trasporto degli equipaggiamenti e dei mezzi, per il supporto logistico in zona di operazioni e per il sostegno operativo e di mobilità aerea, con una componente di 2/3 elicotteri imbarcati. Sulla nave è anche installata una unità ospedaliera polispecialistica, inclusa una sala chirurgica. A bordo dell'unità è prevista una compagnia anfibia del Reggimento San Marco. Sarà, anche, impiegato un Gruppo Cacciamine su tre unità per assicurare la navigabilità, e, quindi l'arrivo degli aiuti via mare, degli approcci marittimi al porto di Umm Qasr.*

*Per l'Aeronautica sono previste: una componente del genio aeronautico, una componente elicotteri con capacità di ricerca e soccorso operativo ed una componente con capacità di gestione e supporto di operazioni aeroportuali. La componente aeronautica, assicurerà, anche, alcuni trasporti in teatro.*

*L'Arma dei Carabinieri contribuirà alla operazione, con elementi di polizia militare e con una unità Multinational Specialised Unit, che opererà nel settore italiano, con l'orientamento ad intervenire, ove necessario, in tutto il settore*

*divisionale britannico e che sarà in grado di gestire eventuali contributi di altri paesi».*

**1 Agosto 2003 - Approvazione legge n. 219 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 luglio 2003, n. 165, recante interventi urgenti a favore della popolazione irachena"<sup>30</sup>**

*«È autorizzata, fino al 31 dicembre 2003, ad integrazione delle somme già iscritte in bilancio in applicazione della legge 26 febbraio 1987, n. 49, la spesa di euro 21.554.000 per la realizzazione di una missione umanitaria e di ricostruzione in Iraq (...).*

*È autorizzata, fino al 31 dicembre 2003, la spesa di euro 232.451.241 per l'invio di un contingente di personale militare in Iraq, al fine di garantire le necessarie condizioni di sicurezza per gli interventi umanitari, favorirne la realizzazione e concorrere al processo di stabilizzazione del Paese».*

**20 agosto 2014 - Comunicazioni del Governo sui recenti sviluppi della situazione in Iraq anche con riferimento agli esiti del Consiglio straordinario dei Ministri degli esteri dell'UE del 15 agosto 2014<sup>31</sup>**

*Ministro degli Esteri, Federica Mogherini: «Sostegno militare attraverso la fornitura di armi (...). La configurazione della nostra assistenza, che oggi vi proponiamo, si delinea come una cessione da Stato a Stato, come una cessione ad autorità del Governo regionale curdo attraverso canali del Governo nazionale iracheno»*

*Ministero della Difesa, Roberta Pinotti: «Il Governo è impegnato a valutare con attenzione altre forme di aiuto alle stesse autorità regionali per incrementare le limitate capacità di autodifesa e di protezione locale delle popolazioni,*

---

<sup>30</sup> <http://www.camera.it/parlam/leggi/03219l.htm>

<sup>31</sup> Mogherini: [http://www.camera.it/leg17/1058?idLegislatura=17&tipologia=audiz2&sottotipologia=comunicazioneGoverno&anno=2014&mese=08&giorno=20&idCommissione=0304c0304&numero=0010&file=indice\\_stenografico#stenograficoCommissione.tit00020.int00020](http://www.camera.it/leg17/1058?idLegislatura=17&tipologia=audiz2&sottotipologia=comunicazioneGoverno&anno=2014&mese=08&giorno=20&idCommissione=0304c0304&numero=0010&file=indice_stenografico#stenograficoCommissione.tit00020.int00020)  
Pinotti: [http://www.camera.it/leg17/1058?idLegislatura=17&tipologia=audiz2&sottotipologia=comunicazioneGoverno&anno=2014&mese=08&giorno=20&idCommissione=0304c0304&numero=0010&file=indice\\_stenografico#stenograficoCommissione.tit00020.int00040](http://www.camera.it/leg17/1058?idLegislatura=17&tipologia=audiz2&sottotipologia=comunicazioneGoverno&anno=2014&mese=08&giorno=20&idCommissione=0304c0304&numero=0010&file=indice_stenografico#stenograficoCommissione.tit00020.int00040)

*attraverso il sollecito invio, in quel territorio, di materiale militare d'armamento già in uso alle Forze armate nazionali. Tale contributo, destinato alla difesa personale e d'area, è costituito da armi automatiche leggere e dal relativo munizionamento. (...) La pianificazione preventiva dei trasferimenti, da effettuarsi con i vettori più adeguati alla situazione (aerei e navi), è già in corso e può essere finalizzata fin dai prossimi giorni se la linea del Governo sarà qui condivisa. Oggi non stiamo decidendo di mandare sul campo uomini delle Forze armate italiane, stiamo decidendo di mandare delle armi. Quindi, il personale che noi utilizzeremo è personale che trasporta e consegna, ma non starà poi sul campo».*

**20 agosto 2014 - Risoluzione n. 7-0045 approvata dalle commissioni parlamentari riunite Esteri e Difesa - con voto contrario M5S<sup>32</sup>**

*«Dare attuazione agli indirizzi formulati dal Consiglio straordinario dei ministri degli esteri dell'Unione europea del 15 agosto 2014, rispondendo, d'intesa con i partner europei e transatlantici, alle richieste di aiuto umanitario e di supporto militare delle autorità regionali curde, con il consenso delle autorità nazionali irachene».*

**16 ottobre 2014 - Audizione del Ministro della difesa, Roberta Pinotti, sugli sviluppi del quadro internazionale, con particolare riferimento all'Iraq<sup>33</sup>**

*«È all'esame il concorso alle operazioni in Iraq, a partire dai prossimi giorni, con assetti e capacità che, in considerazione dell'andamento delle operazioni e dei contributi già resi disponibili dagli altri Membri della Coalizione, possono risultare più urgenti in questa fase. E' stato, pertanto, già pianificato e si concretizzerà nei prossimi giorni l'invio di:*

- un velivolo KC-767, per il rifornimento in volo degli assetti aerei della*

---

<sup>32</sup> <http://documenti.camera.it/leg17/resoconti/commissioni/bollettini/pdf/2014/08/20/leg.17.bol0288.data20140820.com0304.pdf>

<sup>33</sup> [http://www.camera.it/leg17/1058?idLegislatura=17&tipologia=audiz2&sottotipologia=audizione&anno=2014&mese=10&giorno=16&idCommissione=0304c0304&numero=0013&file=indice\\_stenografico#stenograficoCommissione.tit00020.int00020](http://www.camera.it/leg17/1058?idLegislatura=17&tipologia=audiz2&sottotipologia=audizione&anno=2014&mese=10&giorno=16&idCommissione=0304c0304&numero=0013&file=indice_stenografico#stenograficoCommissione.tit00020.int00020)

*Coalizione;*

*- due velivoli a pilotaggio remoto tipo Predator, per la sorveglianza della regione;*

*- una cellula di Ufficiali per le attività di pianificazione.*

*Infine, è in fase di pianificazione l'invio di altri assetti pilotati per la ricognizione aerea.*

*Nelle prossime settimane - come richiesto espressamente dalle Autorità curde*

*- potrà poi essere inviato personale per l'addestramento e la formazione delle forze che contrastano l'ISIS: circa 200 militari, inclusi gli elementi di supporto, i quali andrebbero ad operare, molto probabilmente, nei pressi di Erbil».*

**17 dicembre 2014 - Comunicazioni del Governo sui recenti sviluppi del quadro internazionale, Ministro della difesa, Roberta Pinotti<sup>34</sup>**

*«A partire dai prossimi giorni, è previsto l'invio dei primi nostri militari in teatro. Essi opereranno in Iraq e, in particolare, nella regione curda strettamente integrati con addestratori di altri Paesi della coalizione multinazionale che giungeranno insieme ai nostri. Un'ulteriore aliquota dei nostri militari partirà nel mese di gennaio, fino a raggiungere la consistenza prevista di 280 unità, come già vi ho detto, parte dei quali costituite da forze speciali».*

**19 marzo 2015 - Comunicazioni del Governo sullo stato delle missioni in corso e degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, Ministro della difesa, Roberta Pinotti<sup>35</sup>**

*«Complessivamente includendo sia la componente aerea, sia quella addestrativa, nonché i circa 20 uomini nei comandi multinazionali, saranno presenti circa 525 militari in media nel corso dei primi nove mesi del 2015. Nel*

---

<sup>34</sup> [http://www.camera.it/leg17/1058?idLegislatura=17&tipologia=audiz2&sottotipologia=comunicazioneGoverno&anno=2014&mese=12&giorno=17&idCommissione=0304c0304&numero=0015&file=indice\\_stenografico#stenograficoCommissione.tit00020.int00030](http://www.camera.it/leg17/1058?idLegislatura=17&tipologia=audiz2&sottotipologia=comunicazioneGoverno&anno=2014&mese=12&giorno=17&idCommissione=0304c0304&numero=0015&file=indice_stenografico#stenograficoCommissione.tit00020.int00030)

<sup>35</sup> [http://www.camera.it/leg17/1058?idLegislatura=17&tipologia=audiz2&sottotipologia=comunicazioneGoverno&anno=2015&mese=03&giorno=19&idCommissione=0304c0304&numero=0016&file=indice\\_stenografico#stenograficoCommissione.tit00020.int00040](http://www.camera.it/leg17/1058?idLegislatura=17&tipologia=audiz2&sottotipologia=comunicazioneGoverno&anno=2015&mese=03&giorno=19&idCommissione=0304c0304&numero=0016&file=indice_stenografico#stenograficoCommissione.tit00020.int00040)

*rispetto di questo volume complessivo l'attuale composizione del nostro dispositivo potrà variare nel tempo, in aderenza con l'esigenza operativa. (...) E' in corso di pianificazione l'invio di mezzi e di elicotteri per la mobilità, il supporto e l'evacuazione medica».*

**27 giugno 2015 - Dichiarazione fonti Difesa all'agenzia Adnkronos in merito a notizie di stampa<sup>36</sup>**

*«Non c'è e non è prevista alcuna attività operativa delle forze speciali sul terreno a Ramadi, né con le truppe irachene né con le forze della coalizione. L'unico impegno delle forze speciali in Iraq non ha carattere operativo ma addestrativo».*

**29 luglio 2015 - Comunicazioni del Governo sullo stato delle missioni in corso e degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, Ministro della difesa, Roberta Pinotti**

*«Nel prossimo futuro inseriremo una componente per il trasporto e l'evacuazione medica, composta da elicotteri italiani e personale medico di altri Paesi della coalizione; una componente di forze speciali che opera nell'area di Baghdad e che assolve a compiti di addestramento e assistenza a favore delle forze speciali irachene; infine, personale di staff presso i vari comandi della coalizione in Kuwait, in Qatar, a Baghdad e a Erbil».*

**15 dicembre 2015 - Renzi a Porta a Porta annuncia invio 450 soldati alla diga di Mosul<sup>37</sup>**

*«Siamo in Iraq per l'addestramento ma anche con un'operazione importante nella diga di Mosul, cuore di un'area molto pericolosa al confine con lo stato*

---

<sup>36</sup> [http://www.huffingtonpost.it/2015/06/27/italia-soldati-iraq-isis\\_n\\_7676914.html](http://www.huffingtonpost.it/2015/06/27/italia-soldati-iraq-isis_n_7676914.html)

<sup>37</sup> <http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Iraq-Renzi-450-militari-italiani-a-difesa-della-diga-di-Mosul-1e1b53d2-8f69-4a66-9868-5394e31b9027.html>

*islamico, è seriamente danneggiata e se crollasse Baghdad sarebbe distrutta. L'appalto è stato vinto da un'azienda italiana, noi metteremo 450 nostri uomini insieme agli americani e la sistemeremo».*

**2 febbraio 2016 - Pinotti dalla Gruber annuncia invio 130 Erbil<sup>38</sup>**

*«Altri 130 militari italiani saranno dislocati a Erbil con elicotteri di protezione e soccorso, un assetto molto pregiato e importante che consentirà missioni di recupero di feriti in combattimento».*

**16 marzo 2016 - Risposta scritto del Ministero della Difesa all'interrogazione 5/08124 presentata alla commissione Difesa della Camera<sup>39</sup>**

*«Il personale delle Forze Speciali italiane non è autorizzato a condurre attività «outside the wire», attenendosi alle direttive nazionali impartite che prevedono regole di ingaggio limitate alla legittima difesa e fornendo esclusivamente addestramento in specifici settori e/o attività consultiva su richiesta delle controparti irachene. Non vi sono ora Forze Speciali italiane schierate presso la base di Al Taqqadum, come citato dall'interrogante. In passato è stato dislocato temporaneamente un team di operatori nel numerico massimo di 5 unità in funzione di «Advise&Assist» a favore di truppe irachene operanti nell'area».*

---

<sup>38</sup> <http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Altri-130-soldati-italiani-a-Erbil-in-Iraq-annuncio-del-Ministro-della-difesa-roberta-Pinotti-Recupereranno-i-feriti-4439734f-3c16-4692-9894-15379b4d8f15.html>

<sup>39</sup> <http://aic.camera.it/aic/scheda.html?core=aic&numero=5/08124&ramo=CAMERA&leg=17&testo=Ramadi>

## Appendice 2 - IL CASO AEGIS

Come elemento importante di analisi e memoria storica, riportiamo di seguito uno stralcio del libro **“Il caro armato”** (Edizioni Altreconomia - autori Massimo Paolicelli e Francesco Vignarca) in cui veniva analizzato il **primo caso di ricorso ad una “compagnia militare privata” da parte del Governo Italiano**, avvenuto proprio in Iraq. Riteniamo sia opportuno richiamare il ricordo di tale scelta, che non pare in seguito aver avuto ulteriori esempi in questo senso, proprio perché avvenuta nell’ambito degli interventi in Iraq.

*A partire dal tema delle missioni all'estero un discorso particolare merita invece l'esternalizzazione di servizi militari e di sicurezza da parte dello Stato italiano: una scelta che potrebbe avere nel tempo una portata molto negativa. Il caso di alcuni siti delle nostre Forze Armate, la cui protezione è stata data in appalto a società private, può rappresentare in un certo senso “l'antipasto”. Il passo di rottura vero e proprio è avvenuto sotto il governo Prodi. In occasione della presentazione degli atti legislativi che hanno sancito il ritiro delle truppe tricolori dal teatro iracheno, tra varie norme anche di natura tecnica si è ritrovata anche qualche sorpresa. Accanto infatti al ritiro dei soldati e all'impegno nell'Unità di Sostegno alla Ricostruzione (anche se non si è mai capito il risultato dei programmi e sono da subito parsi esagerati i fondi stanziati per la presenza di esperti italiani) si è materializzato un grosso stanziamento per la protezione della stessa USR da parte di una compagnia militare privata.*

*Il governo, come detto chiaramente nella relazione tecnica che accompagna il decreto-legge approvato, ha deciso di garantire la sicurezza e l'incolumità del personale civile presente presso l'Unità tramite un contratto con una società di sicurezza privata già operante in Iraq con personale locale. La spesa complessiva prevista è stata di 3.498.000 euro, cioè oltre 10 volte l'impegno stanziato per il funzionamento dell'Unità di Sostegno alla Ricostruzione: forse un modo per mascherare tramite un appalto a un'azienda privata una presenza militare. Il tutto senza che per queste attività sia stata prevista né*

*tantomeno regolamentata, certamente non dalle leggi attualmente in vigore. Ad aggravare la situazione a tinte fosche sono poi giunte immediatamente alcune indiscrezioni giornalistiche (diffuse dal quotidiano l'Unità), poi puntualmente verificate, che indicavano il destinatario finale del contratto nella figura dell'Aegis Defence Systems, una delle aziende leader del settore sul campo iracheno ma anche una delle più chiacchierate e problematiche. Già da alcuni anni alla britannica Aegis è stato infatti affidato il compito, poi rinnovato in maniera poco trasparente e molto contestata negli USA, di fare da punto di riferimento per almeno 50 compagnie di sicurezza presenti sul suolo iracheno: la possibilità reale di avere al proprio comando un vero e proprio esercito suddiviso in compartimenti aziendali. Il "contratto" è un esempio di scarsa trasparenza: il controllo sulle compagnie private (da sempre punto debole di questo sistema di appalti) viene affidato infatti a una delle stesse aziende, riproponendo poi il deleterio meccanismo "cost-plus", che un enorme sperpero di denaro pubblico che concede alle compagnie la possibilità di esporre a piacimento costi di gestione.*

*Infine, ma non da ultimo, le preoccupazioni si sono soffermate su uno dei capi e fondatori di Aegis: Tim Spicer, militare e mercenario protagonista di affari oscuri, colpi di Stato e vendite di armi in mezzo mondo. Un personaggio che vive con orgoglio la sua condizione di operatore di servizi militari nel mondo e che con sfrontatezza ha difeso -nel suo libro intitolato "Un soldato non ortodosso"- le sue azioni poco chiare sia in Sierra Leone (fornitura d'armi durante la guerra) sia in Papua Nuova Guinea (supporto segreto al governo in azioni di contrasto a ribelli). In tutti questi casi Spicer ha sostenuto di agire per il bene britannico e dell'Occidente e di avere il supporto morale del proprio governo anche se era ovvio che non potesse disporre di quello formale. Effettivamente resta da capire come abbia fatto a fondare una società di successo come Aegis Defence Systems (che si è aggiudicata senza gara molti dei più lucrosi e nodali contratti in Iraq della Difesa statunitense) dopo le esperienze quantomeno oscure della sua Executive Outcomes negli anni Novanta e un arresto con espulsione dalla Papua Nuova Guinea. Ovviamente le indiscrezioni hanno avuto piena conferma quando il governo, dovendo rispondere a diverse interrogazioni allarmate di alcuni parlamentari, ha ammesso di aver assegnato il contratto all'Aegis e difeso candidamente il proprio operato.*

*Vale la pena riportare qui il testo della risposta scritta sottoscritta dall'allora viceministro degli Affari Esteri Ugo Intini e presentata il 2 luglio del 2007. "Nella scelta della società britannica Aegis si è tenuto conto dei seguenti elementi: a) la Aegis ha una*

*comprovata esperienza e conoscenza del terreno nella provincia del Dhi Qar, dove già opera a sostegno di altri organismi impegnati nello sforzo di ricostruzione civile in Iraq; b) nella gamma delle prestazioni messe a disposizione dalla Aegis è specificatamente inclusa quella di collegamento con le realtà locali per il monitoraggio della ricostruzione con appositi Reconstruction Liaison Team' a composizione mista irachena ed espatriata (non italiana); c) la Aegis dispone di tutte le necessarie abilitazioni e autorizzazioni da parte delle competenti autorità; d) è Società di diritto britannico e pertanto soggetta alla normativa di un Paese dell'Unione europea in un regime di trasparenza finanziaria e contabile; e) Non risulta che l'Amministratore delegato della Aegis, Tim Spicer, abbia mai subito condanne penali. Nello svolgimento delle attività man mano richieste a supporto della Unità di Sostegno della Ricostruzione nel Dhi Qar la Aegis deve attenersi alle direttive della competente autorità italiana nel rispetto delle norme locali applicabili e con modalità che tutelino pienamente l'interesse nazionale sotto il profilo del rapporto con la popolazione locale".*

*Senz'altro è molto discutibile affidare la valutazione dell'operato di Spicer a un mero casellario giudiziario, quando le sue operazioni in giro per il mondo non configurano reati (peraltro nella pratica implicitamente da lui stesso ammessi) di natura comune ma azioni che appartengono alla sfera incerta della legislazione internazionale. Che, nel caso del mercenariato, ha poi visto l'approvazione di una Convenzione entrata in vigore solo nel 2001. Ma è ancora più preoccupante che da quel giorno non si sia saputo più nulla del contratto, delle sue caratteristiche (in particolare in termini di regole di ingaggio e di controllo) della sua evoluzione e del raggiungimento o meno degli obiettivi di protezione prefissati. E in che modo essi si siano poi esplicitati in un ambito esplosivo come quello dell'Iraq degli ultimi anni.*

*Un primo rinnovo del contratto si è avuto con il successivo decreto sulle missioni all'estero, ma in seguito negli strumenti legislativi successivi non è stata più fatta alcuna menzione a programmi di protezione di questo tipo. Ad oggi, né il ministero degli Esteri, né l'azienda (Aegis) tramite il suo Ufficio relazioni esterne ci hanno voluto rilasciare dati e commenti ulteriori.*

*Per concludere, è evidente come il fronte aperto dal precedente Agis -quello cioè di una cessione di responsabilità e anche di sovranità per la gestione di aspetti problematici di sicurezza militare - sia un terreno minato in cui anche il nostro Paese rischia di*

*incamminarsi. Dove non c'è alcun controllo reale ed efficace non solo sulle azioni condotte sul campo dalle compagnie militari private, ma anche sulle modalità con cui si sono "accaparrate" i contratti e sulla rendicontazione dei costi degli stessi.*

*Un brutto primo passo verso un futuro di "privatizzazione della guerra" che è urgente comprendere per potere impedire con successo.*

## Appendice 3 - LA STORIA DI UN PONTE PER...

Un ponte per... nasce nel febbraio del **1991** come compagna di solidarietà con le vittime della guerra del Golfo, con il nome di **Un Ponte per Baghdad**.

In un anno e mezzo raccoglie circa 250 milioni di lire destinati alla fornitura di **medicinali** e alla realizzazione di un impianto di **depurazione delle acque** per 50 mila abitanti di Kalat Saleh, nel sud del paese.

Tra il 1991 e il 1994 prosegue l'impegno a sostegno della popolazione irachena con iniziative di solidarietà che vanno dall'acquisto di **materiale didattico** per 5 mila bambini grazie ai gemellaggi scolastici con studenti italiani del progetto "Ho un amico a Baghdad", fino ad una raccolta fondi per ripristinare le **centrali di potabilizzazione** di Bassora, che offrivano acqua a 300 mila persone. Vengono **ospedalizzati 60 bambini iracheni** affetti da gravi patologie in Italia, grazie ad una grande mobilitazione della città di Milano e dell'ospedale Niguarda.

Nel maggio 1994 viene lanciata la campagna internazionale "Anche il silenzio uccide. Embargo=Guerra", per denunciare gli **effetti devastanti dell'embargo** nel Paese.

Nell'estate del 1994, l'associazione lancia una nuova campagna: **Un Ponte per Dyarbakir**. Nelle settimane seguenti numerose delegazioni di volontari partono per la **Turchia** per denunciare la **repressione del popolo curdo**. La campagna va avanti tra delegazioni e iniziative di solidarietà: in particolare nel 2001, grazie a una campagna di fondi raccolti, viene costruita la **Casa delle donne e dei bambini di Dogubayazit**, nel Kurdistan turco. Si tratta di un centro polivalente di servizi sanitari, educativi e culturali che per diversi anni a seguire offrirà importanti servizi alle fasce deboli della popolazione locale, in prevalenza curda.

Proseguono, intanto, le iniziative a sostegno del diritto alla salute delle migliaia di

**bambini** che in quei mesi pagano l'altissimo prezzo dell'embargo all'Iraq. A Natale 1994 vengono raccolti 150 milioni di lire per inviare **medicinali a Baghdad**, mentre nel luglio 1995 prende il via la campagna **"Sinbad, con**



**i bambini di Bassora"**, un intervento a favore della riduzione della mortalità per infezioni gastrointestinali dei bambini di Bassora. Viene realizzato un **dispensario medico** in grado di curare oltre 10 mila bambini l'anno, e **4 equipe chirurgiche infantili** partono per l'Iraq. Lo stesso anno viene lanciato il sostegno sanitario a distanza "Nacbar".

Nel giugno 1997, viene inaugurato un nuovo ponte di solidarietà a favore dei **rifugiati palestinesi in Libano**: Un Ponte per Shatila. Tra le iniziative promosse, il sostegno a distanza "Family Happiness", ancora in corso.

Tra febbraio e marzo 1998, Un ponte per... organizza 4 delegazioni di **"Scudi umani volontari per la pace in Iraq"**, composte da volontari, attivisti e giornalisti, con l'obiettivo di opporsi ai bombardamenti e alla distruzione indiscriminata di infrastrutture fondamentali alla popolazione.

Nel 1999 viene lanciata una nuova campagna per contenere gli effetti devastanti del **conflitto nell'ex Jugoslavia** e dei bombardamenti della NATO. Grazie all'iniziativa **Un Ponte per Belgrado** vengono creati presidi sanitari, inviati **medicinali** alle strutture sanitarie nazionali e aiuti a oltre **10 mila sfollati** di Kralievo. Per assicurare assistenza e **scolarizzazione ai minori** delle famiglie che nella guerra avevano perso tutto, viene avviato il progetto di sostegni a distanza "Svetlost", ancora attivo.

A fine anno, l'associazione lancia anche una grande mobilitazione per chiedere di **fermare l'embargo in Iraq**: in 8 mesi di campagna "Rompere l'embargo" vengono raccolte oltre 30 mila firme, tra cui quelle dei sindaci delle maggiori città italiane.

Nell'estate del 2000 **Un ponte per...** importa e distribuisce datteri in violazione **all'embargo**. Si tratta della prima rottura dell'embargo commerciale da parte dell'Italia, un'importata azione di disobbedienza civile nazionale che ha segnato la storia dell'associazione e che verrà replicata negli anni seguenti.

Tra il 2002 e il 2003, l'associazione promuove una serie di azioni e campagne di sensibilizzazione contro la nuova guerra del Golfo, oramai imminente: dalla campagna **"Non tagliare la corda"** alla mostra fotografica "L'altra faccia della guerra" che si propone, attraverso le fotografie di Michele Stallo, di raccontare i volti e le storie delle persone che quella guerra la stavano subendo.

Nel settembre del 2003, inoltre, viene lanciata un'importante campagna di raccolta fondi e sensibilizzazione a sostegno della popolazione irachena, **"Sicuro che questa guerra ti ha reso più sicuro?"** (la foto nella testata della pagina), con l'obiettivo di denunciare gli effetti destabilizzanti su tutta l'area di questo ennesimo conflitto.

Nel 2004 nasce a Baghdad **"Occupation Watch"**, sito di informazione internazionale sugli effetti della guerra in Iraq, che più tardi diventerà il portale italiano **"Osservatorio Iraq"**. L'associazione lo gestirà direttamente sino al 2012, per poi affidarlo ad una cooperativa di giornalisti e ricercatori indipendenti, che ampliarà l'area di interesse



**TU NON TAGLIARE LA CORDA.**

Clicca su [www.unponteper.it/nontagliolacorda](http://www.unponteper.it/nontagliolacorda)



a tutto il Medio Oriente e Nord Africa.

Nel settembre 2004, in seguito al **sequestro di tre operatori di Un ponte per...** in Iraq - due giovani italiane ed un collaboratore iracheno - viene lanciata la mobilitazione "Liberate la Pace", che ottiene grandissima solidarietà nazionale.

Nel dicembre dello stesso anno, in collaborazione con il quotidiano "Il Manifesto", viene lanciata la campagna "Diritti Dentro", un'importante iniziativa di monitoraggio e denuncia delle violazioni dei diritti umani nelle carceri irachene attraverso il sostegno delle organizzazioni locali impegnate nella tutela dei detenuti.

Il 2004 è anche l'anno in cui prende il via "**La Casa dei Libri**", un progetto decennale di sostegno alla **Biblioteca Nazionale e all'Archivio Storico di Baghdad**, gravemente danneggiati da un incendio nell'aprile del 2003. Fino al 2012 vengono ristrutturati locali, restaurati libri, avviati programmi di



digitalizzazione del patrimonio librario della biblioteca e realizzati corsi di formazione rivolti al personale locale. Un progetto che apre la strada all'impegno di Un ponte per... a tutela del patrimonio culturale iracheno e delle minoranze religiose che lo compongono, che prosegue ancora oggi.

Ad aprire il 2005 è l'avvio di un impegno pluriennale a sostegno dei **sindacati e dei lavoratori iracheni del settore petrolifero** e contro la partecipazione italiana al suo processo di privatizzazione, attraverso la campagna "**Contro i profitti di guerra**": delegazioni di sindacalisti e lavoratori vengono portate in Italia per incontri istituzionali, eventi pubblici e conferenze stampa per denunciare l'ingerenza dell'amministrazione

statunitense e delle maggiori compagnie petrolifere nel processo di riforma della legge che regolamentava il settore degli idrocarburi e i contratti di sfruttamento.

Nell'estate del 2006, in seguito all'aggressione israeliana contro la **popolazione civile libanese e palestinese in Libano**, Un ponte per... lancia una campagna per rispondere all'emergenza umanitaria che stava investendo centinaia di migliaia di sfollati. Attraverso il sostegno diretto ai partner locali con cui da anni l'associazione lavorava, riesce a distribuire aiuti umanitari di prima necessità.

Nel 2007, Un ponte per... si trova nuovamente impegnata nel tentativo di arginare una nuova emergenza, in seguito al conflitto esplosivo attorno al **campo profughi palestinese di Nahr el-Bared**, dove l'associazione era attiva da anni supportando le attività educative e ricreative rivolte ai bambini. Contemporaneamente, avvia programmi di educazione nelle aree più povere del sud del Libano.

Tra il 2006 e il 2008, inoltre, Un ponte per... e diverse organizzazioni italiane danno vita ad un progetto per la creazione di uno spazio di **incontro delle società civili della sponda Nord e Sud del Mediterraneo**, per promuovere pace, giustizia, diritti e democrazia. Per 3 anni, decine di attivisti, organizzazioni e reti della società civile hanno avuto modo di confrontarsi durante la conferenza "**Medlink - Intrecci Mediterranei**", per rispondere alla necessità di rilanciare il dialogo e un lavoro comune, per alimentare la costruzione di una convivenza fondata sulla pace, sulla giustizia sociale, sullo scambio e sulla contaminazione delle culture, oltre che su economie socialmente sostenibili.

Nel marzo 2009, l'impegno di Un ponte per... a sostegno delle istanze della società civile irachena raggiunge un nuovo traguardo con la nascita della "**Iraqi Civil Society Solidarity Initiative**", una coalizione internazionale di organizzazioni creata con l'obiettivo di dare voce alle denunce e alle campagne promosse da attivisti e associazioni irachene.

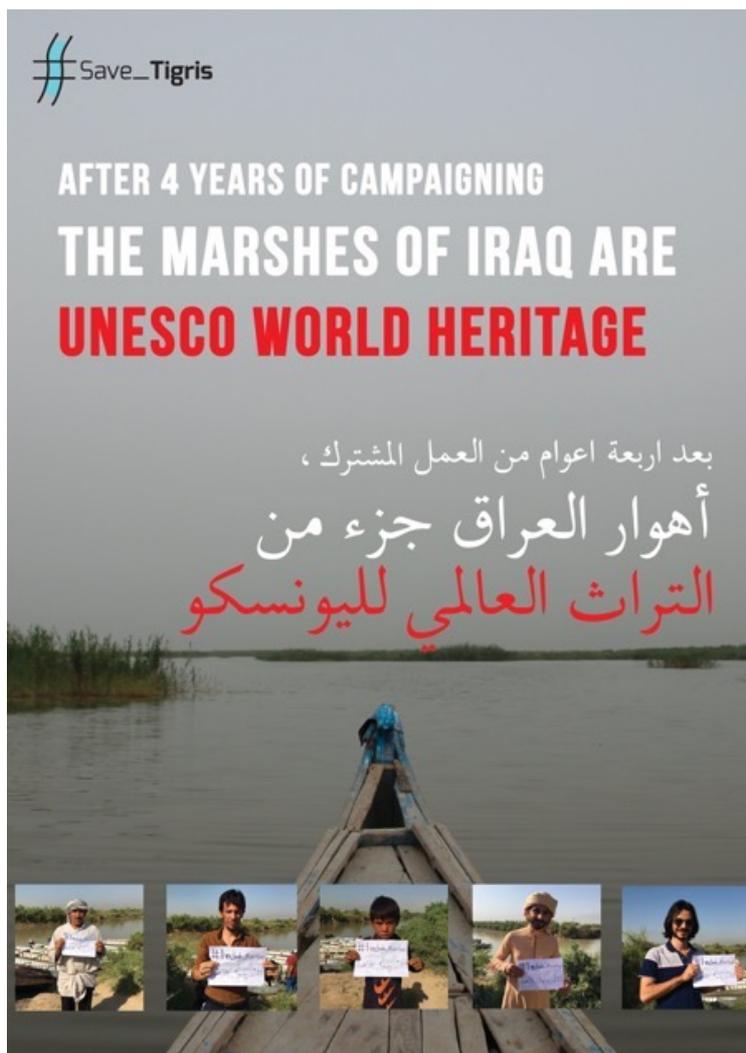
In otto anni la coalizione lancia campagne a sostegno dei diritti dei **lavoratori** - seguendo i sindacati iracheni nella lotta culminata con l'approvazione di un ottimo codice del lavoro iracheno - della libertà d'espressione e difesa di **giornalisti** minacciati, delle lotte antiviolenza delle **donne**, dei movimenti **nonviolenti** che promuovono un processo di riconciliazione dal basso, dei **giovani** che usano lo sport come strumento di

coesione sociale, e di molte altre rivendicazioni. Il processo ha generato del 2013 la nascita del **Forum Sociale Iracheno** come spazio politico di azione comune della società civile irachena, e nel 2016 del **Forum Sociale del Kurdistan nel Nord**. Una delle campagne più forti è quella per "**Salvare il Tigri e le Paludi Mesopotamiche**" che raccoglie partner da Iraq, Siria, Turchia, Iran e resto del mondo e ha contribuito al riconoscimento delle Paludi irachene come patrimonio UNESCO.

Nello stesso periodo l'associazione avvia un nuovo programma di emergenza rivolto ai **rifugiati iracheni in Giordania**, in seguito agli effetti

devastanti dell'ennesimo conflitto che attraversa il paese. Contemporaneamente, pone le basi del **Programma a tutela delle minoranze religiose**, che prende il via a inizio 2011 con l'obiettivo di promuovere dialogo, convivenza e proteggere il mosaico di civiltà che compone l'Iraq. Tra il 2011 e il 2014, l'associazione ristruttura scuole, avvia programmi di educazione rivolti alle differenti comunità che hanno trovato rifugio nel Nord dell'Iraq, avvia programmi di formazione per la restaurazione di testi. I lavori si devono però fermare con **l'occupazione da parte di Daesh dell'area di Mosul e della Piana di Ninive, dove l'associazione lavorava**.

L'associazione avvia quindi un ampio programma di **emergenza umanitaria** per far fronte alla crisi degli sfollati interni, con capacità di risposta ai bisogni di 30.000 persone tramite distribuzione di kit igienico-sanitari, stufe e cucine da campo, ma anche "mass-communication" per orientare gli sfollati con informazioni sui servizi e la sicurezza delle



persone. Nel Kurdistan iracheno e nella piana di Niniveh si attivano **programmi sociali, sanitari e educativi** destinati sia alla popolazione locale che agli sfollati e rifugiati: cura della salute riproduttiva delle donne, anche tramite cliniche mobili, sostegno psico-sociale ai minori e alle donne, centri sociali e giovanili dove i ragazzi diventano protagonisti nella costruzione di un futuro di convivenza. Si avvia infine un **programma di peacebuilding** per la mediazione dei conflitti locali e la riconciliazione tra le comunità nel governatorato di Ninive, in quattro distretti liberati dall'occupazione di Daesh.

Parallelamente, Un ponte per... si attiva per contribuire ad arginare gli effetti della più grande crisi che si sia mai affrontata in Medio Oriente: la **guerra in Siria**. Dal 2011 vengono avviati programmi di sostegno psicosociale, protezione delle donne, **aiuti umanitari rivolti ai rifugiati siriani** in Iraq, Giordania e Libano. Con il 2015, infine, viene lanciato un nuovo ponte: **Un Ponte per il Rojava**. L'associazione, infatti, costruisce un nuovo legame con le organizzazioni della società civile nella regione a maggioranza curda della Siria, e avvia cicli di distribuzioni di aiuti umanitari e medicinali, attrezza diverse cliniche da campo e un sistema di ambulanze per assistere gli sfollati interni e i rifugiati iracheni provenienti dall'area di Mosul.

A queste attività di cooperazione si aggiungono quelle atte a costruire ponti di pace tra Italia e paesi di intervento: dai **sostegni a distanza di bambini** iracheni, palestinesi, serbi e siriani, ai **programmi di educazione alla pace e gemellaggi tra scuole**, all'invio di volontari come Corpi Civili di Pace in Libano e in Giordania. Sono centrali inoltre le iniziative di dialogo, orientamento e solidarietà con i **migranti**, e le campagne su pace e **disarmo** che i comitati locali di Un ponte per... animano in diverse città d'Italia, nonché la nuova campagna di advocacy per la **protezione dei difensori dei diritti umani**.

## Appendice 4 - L'OSSERVATORIO MILEX

*«Dobbiamo vigilare contro l'acquisizione di un'ingiustificata influenza da parte del complesso militare-industriale, sia palese che occulta. Non dobbiamo mai permettere che il peso di questa combinazione di poteri metta in pericolo le nostre libertà e processi democratici. Soltanto un popolo di cittadini allerta e consapevole può trovare un adeguato compromesso tra l'enorme macchina industriale e militare di difesa e i nostri metodi e fini pacifici, in modo che sicurezza e libertà possano prosperare assieme».*

**Presidente degli Stati Uniti d'America Dwight D. Eisenhower, discorso di addio alla nazione, 17 gennaio 1961**

In Italia si spendono ogni ora 2,5 milioni di euro per le forze armate. Mezzo milione all'ora solo per l'acquisto di nuovi armamenti: missili, bombe, blindati, cacciabombardieri, navi da guerra. Acquisti finanziati in gran parte non con fondi della Difesa, ma con quelli destinati allo sviluppo economico del Paese, i tre quarti dei quali finiscono così a sostegno dell'industria bellica nazionale, penalizzando altri settori industriali. Strumenti militari costosissimi destinati a rimanere inutilizzati per mancanza dei fondi necessari alla loro manutenzione ordinaria e addirittura al loro uso, per cui si ricorre ai **fondi per le missioni all'estero**, generando l'inquietante paradosso di uno strumento militare che non è commisurato al suo impiego, ma che necessita di impieghi commisurati alla sua "grandeur". Se gli impegni militari all'estero diventano vitale fonte di finanziamento per l'apparato militare, oltre che preziosa occasione di marketing per i produttori nazionali di armamenti, appaiono evidenti i rischi di distorsione anti-democratica delle scelte nazionali di politica estera e militare.

Una democrazia è in pericolo se non riesce a controllare l'influenza "sia palese che occulta" della **macchina industriale e militare di difesa**, correndo il rischio di finire con l'esserne controllata. Una macchina che, se lasciata operare senza limiti e senza controlli,

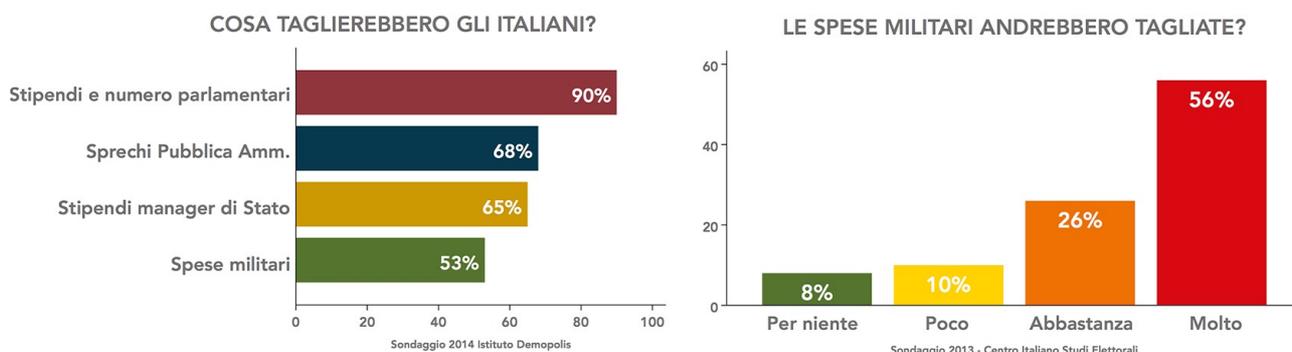
riesce a far prevalere i suoi **interessi** (il profitto dei produttori di armamenti e il potere dei vertici militari) su quelli della collettività e a danno della collettività stessa (sovradimensionamento delle spese militari a danno di quelle civili, politiche militariste e interventiste che minacciano la pace, la sicurezza, il benessere e la libertà). La storia insegna come questi interessi siano stati più volte in grado di prevalere spingendo governi, anche democratici, a scatenare **guerre** inutili quanto catastrofiche per l'umanità, ma infinitamente profittevoli per l'industria bellica (e per il sistema bancario al quale, in ogni guerra, gli Stati sono costretti a fare ricorso).

L'antica massima romana "***Si vis pacem, para bellum***" (se vuoi la pace, prepara la guerra) si è sempre dimostrata falsa – non a caso l'antica Roma era perennemente in guerra. Prepararsi alla guerra, aumentare le spese militari, armarsi fino ai denti, non favorisce la pace ma prepara inevitabilmente il terreno alla guerra stessa proprio perché **distorce l'economia e la politica** di una società civile, producendo un graduale e **progressivo potenziamento** di uno "strumento" nato per difendere la collettività (le forze armate e l'apparato industriale che le sostiene) fino a trasformarlo in un potere fine a se stesso che sfrutta strumentalmente la collettività stessa, le sue istituzioni democratiche, le sue risorse economiche, tecnico-scientifiche e umane.

Lo Stato italiano continua a comprare nuovi armamenti (+75 per cento di spesa nelle ultime tre legislature) non in base a effettive esigenze di sicurezza nazionale (**le bombe non servono a contrastare le minacce odierne, semmai a fomentarle**) ma ai desiderata dei vertici militari, tradizionalmente refrattari a sottoporre questa materia al vaglio del Parlamento e dell'opinione pubblica e anche solo a fornire informazioni chiare e dettagliate in materia di spese militari. La **scarsa trasparenza** della Difesa nei confronti dei parlamentari, che queste spese dovrebbero approfonditamente valutare e dibattere prima di autorizzare, crea una situazione di voluta opacità funzionale a ostacolare un efficace controllo democratico sulle spese militari, una **cortina fumogena** dietro la quale si celano grandi affari, scandalosi sprechi e intrecci politico-affaristici.

Questa situazione è emersa chiaramente quando – a seguito dell'introduzione nel 2012 di poteri di supervisione parlamentare sulle spese militari – le Camere hanno provato a esercitare la loro funzione di controllo democratico, tra gli altri, sul **programma F-35** scontrandosi con le lobby politico-militari-industriali che hanno fatto muro respingendo quella che giudicano come indebita intrusione in una materia di loro esclusiva

competenza. Quella vicenda, grazie anche ad alcune campagne di sensibilizzazione e al lavoro di alcuni giornalisti, ha comunque risvegliato l'interesse pubblico rispetto alla tematica delle spese militari, la cui riduzione risulta una delle urgenze più sentite dalla cittadinanza.



Da qui l'esigenza di creare, con MIL€X, un **strumento di monitoraggio indipendente** ispirato ai principi di obiettività scientifica e neutralità politica che, riconoscendo l'esigenza di mantenere efficienti e moderne le nostre forze armate, ritiene nondimeno necessario rendere **più trasparenti le spese militari italiane**, analizzandone in maniera obiettiva gli aspetti critici inerenti alla loro razionalità, utilità e sostenibilità, in particolare per quanto concerne i programmi di acquisizione di armamenti.

L'Osservatorio MIL€X svolge un **servizio pubblico di raccolta, analisi e diffusione di dati e informazioni** per contribuire ad accrescere la consapevolezza dei cittadini, dei loro rappresentanti nelle istituzioni, degli operatori dell'informazione e degli attivisti sociali, in modo da rendere possibile un cosciente e informato **controllo democratico** su una delle più ingenti e politicamente significative voci di spesa del denaro di tutti noi contribuenti.

La fase iniziale del progetto ha portato alla pubblicazione del **Primo rapporto annuale MIL€X sulle spese militari Italiane** (presentato alla Camera il 15 febbraio 2017) e alla realizzazione di dossier di



approfondimento tematici sulle spese militari, di cui questa pubblicazione è un primo esempio.

MIL€X è un progetto lanciato a settembre 2016 dal giornalista **Enrico Piovesana** e **Francesco Vignarca** con la collaborazione del **Movimento Nonviolento** nell'ambito delle attività della **Rete Italiana per il Disarmo**. L'attività dell'Osservatorio MIL€X si basa esclusivamente sulle donazioni di chi crede nell'importanza di questo progetto.

Mentre la comunità internazionale attende a giorni la liberazione di Mosul e la sconfitta militare di Daesh (ISIS) in Iraq, la società civile irachena teme che questo sia solo il preludio di una nuova guerra civile che rischia di essere ancora più sanguinosa, poiché permangono tutti i conflitti interni tra fazioni. Gli interventi militari non costruiscono la pace e seminano altra violenza.

Un ponte per... e MIL€X pubblicano un dossier che riflettere su quattordici anni di impegno militare italiano in Iraq - con una spesa complessiva di oltre 2,6 miliardi di euro e diversi aspetti problematici dal punto di vista politico, operativo e umanitario - per capire quali potevano essere le alternative e suggerire altri tipi di interventi.

**UN PONTE PER...**

[www.unponteper.it](http://www.unponteper.it)

[info@unponteper.it](mailto:info@unponteper.it)

**MIL€X**

[www.milex.org](http://www.milex.org)

[info@milex.org](mailto:info@milex.org)